

Nel '93 i carabinieri sapevano della trattativa con Cosa Nostra

Dopo l'arresto di Riina il generale Cancellieri ne parlò con i giornalisti: il pm deposita l'audio



A Riina sono riconducibili una serie di episodi... intavolare una trattativa per liquidare un'intera epoca di stragi

IL GENERALE CANCELLIERI

IL PROCESSO

L'ultima udienza
Contri, a Palazzo Chigi con Giuliano Amato, si contraddice ancora su Mori-Ciancimino

» SANDRA RIZZA

Palermo

Era il 15 gennaio 1993 e Totò Riina era stato appena ammanettato a Palermo in viale Regione Siciliana: fu quello stesso giorno, durante la trionfale conferenza stampa convocata dai carabinieri nella caserma Bonsignore, che il generale Giorgio Cancellieri, massima autorità dell'Arma sull'isola, rivelò pubblicamente il "piano strategico" avviato dal capo dei capi di Cosa Nostra: "Una trattativa per la liquidazione di un'intera epoca di lutti e stragi". Accanto a lui, con un'evidente soddisfazione stampata in faccia, era seduto proprio Mario Mori, lo stesso ufficiale del Ros che oggi re-

spinge seccamente persino l'idea di uno scambio tra Stato e mafia, bollandola come "un'ipotesi a vanvera" della Procura di Palermo.

L'INCREDIBILE affermazione di Cancellieri, registrata e conservata da Radio Radicale e tuttora disponibile all'ascolto sul web, è stata rintracciata il 27 luglio scorso dai pm Nino Di Matteo, Roberto Tagliata e Francesco Del Bene, che ieri hanno chiesto l'acquisizione del "documento sonoro" al fascicolo del processo in corso nell'aula bunker di Palermo. "Loriteniamo importante - ha detto Di Matteo - anche in relazione alle recenti dichiarazioni spontanee di Mori secondo cui mai nessuno gli prospettò una trattativa".

Ma cosa disse esattamente quel giorno il comandante dei carabinieri in Sicilia? Offrendo alla gran folla di giornalisti le prime ricostruzioni della cattura di Riina, Cancellieri disse testualmente: "A quest'uomo sono riconducibili una serie reiterata di episodi di criminalità, nell'isola e nell'intera nazione, che hanno aggredito nei gangli vitali la popolazione e qualsivoglia attività produttiva, con attacchi ripetuti contro le istituzioni in un piano strategico che potrebbe avere dell'inaudito e dell'assurdo: mettere in discussione l'autorità istituzionale, quasi a barattare, a istituire una trattativa per la liquidazione di un'intera epoca di assassini, di lutti, di stragi, in tutti i settori della vita civile nazionale".

PAROLE che appaiono come la prima evidente conferma istituzionale dell'esistenza di un dialogo tra Stato e mafia. Un'ammissione clamorosa che arriva ai media a soli sei mesi dalla strage di via D'Amelio, e molto in anticipo ri-

spetto a quelle che saranno considerate dai pm di Palermo le tracce documentali della Trattativa lasciate dagli apparati investigativi nell'estate del '93 squassata dalle bombe: l'informativa della Dia datata 10 agosto, nella quale si fa cenno a Cosa Nostra che vuole "intavolare un dialogo con lo Stato sul 41-bis", e la successiva nota dello Sco, datata 8 settembre, che denuncia un assorto di "provadi forza" dei boss nei confronti delle istituzioni. Nessuno, comunque, in quel gennaio '93, sembrò cogliere l'importanza della frase di Cancellieri che i pm non hanno ritrovato in alcuno degli articoli sulla conferenza stampa finora consultati in procura. Al punto che il pool Trattativa sta cercando di verificare, con un'attenta analisi della stampa dell'epoca, se si trattò di un'omissione casuale.

L'UDIENZA di ieri è proseguita con l'esame di Fernanda Contri, che fu segretario generale della Presidenza del Consiglio quando il capo dell'esecutivo era Giuliano Amato ('92-'93), e poi ministro per gli Affari sociali nel successivo governo di Carlo Azeglio Ciampi ('93-'94). Contri, oggi 81enne, ha confermato i due incontri avuti con Mori il 22 luglio '92, a tre giorni dalla strage di via D'Amelio, e il 28 dicembre '92, dopo l'arresto dello 007 Bruno Contrada.

PER LA PROCURA è il momento nel quale Mori, in cerca di "coperture" per la trattativa, bussa al livello più alto delle istituzioni, la soglia di Palazzo Chigi. Il primo punto da chiarire era la datazione del colloquio nel quale Mori rivelò che "stava facendo degli incontri con Vito Ciancimino". Contri aveva inizialmente detto che il generale le parlò dell'argomento a dicem-



bre: ma ieri, apprendendo che il 18 dicembre 1992 Ciancimino era stato arrestato, ha anticipato quella discussione al colloquio di luglio. Il che mette in discussione la cronologia fornita dal generale, che ha fissato il suo primo incontro con don Vito al 5 agosto. Il secondo punto dell'esame verteva sull'iniziativa del primo appuntamento con Mori. Nel 2010, Contri aveva affermato che fu il generale a chiederle un colloquio, nel 2014 invece disse di aver voluto lei quell'incontro, subito dopo via D'Amelio, per informarsi sulle indagini. Ieri, in aula, ha scelto una terza versione: "Non ricordo se lo chiamai io se fu lui a cercarmi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA